

TESTIMONIANZE

COME FRATI DEL POPOLO E CON IL POPOLO: I CAPPUCCINI TRA I TERREMOTATI DELL'AQUILA

aprile - settembre 2009



TESTIMONIANZE

COME FRATI DEL POPOLO E CON IL POPOLO: I CAPPUCINI TRA I TERREMOTATI DELL'AQUILA

“Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato ad entrarvi. Andatoci, prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela». Tremante e stupefatto, il giovane rispose: «Lo farò volentieri, Signore»”

(Fonti Francescane 1411)

Il 6 aprile 2009, giorno in cui la terra ha scosso migliaia di persone nel cuore dell'Italia, sarà sicuramente ricordato su più fronti. Lo ricorderanno certamente gli abitanti dell'Aquila e dell'Abruzzo intero; lo ricorderà la Nazione tutta per le grandi energie profuse nell'alleviare le sofferenze di chi è stato colpito a livello umano e materiale; lo ricorderanno i Vigili del Fuoco e tutte le forze dell'Ordine impegnate a sostenere quello che delle case e della speranza rimaneva in piedi; sarà ricordato da chi studia i fenomeni della terra; ma sarà una data scritta anche nei libri che parleranno di Storia della Chiesa. E non solo in senso cronologico. Sì, perché la Chiesa intera, con le sue bellissime strutture architettoniche e le anime che ne compongono la parte più bella e delicata, è stata profondamente ferita. La città dell'Aquila è sempre stata ricca di istituti religiosi e clero diocesano: ogni angolo di strada ti parla di Dio attraverso il silenzio, le chiese e i monasteri; Ordini maschili e femminili di vita contemplativa e attiva; claustrali immerse dentro la storia cittadina a custodirne la fede profonda; sacerdoti impegnati a coltivare radici di amore, tradizioni e testimonianze di semplicità. E il terremoto ha scosso tutto e tutti!

Ce ne siamo accorti immediatamente quando, dopo la cronaca violenta dei telegiornali, ci siamo trovati a Spoleto due confratelli cappuccini dell'Aquila. Il loro volto, il loro racconto, la loro paura, la loro fede, ci hanno spinto subito ad entrare in azione. E il giorno 9 di aprile, giovedì santo, siamo partiti in sette alla volta dell'Aquila: destinazione *Piazza d'Armi*, come sostegno e aiuto alla fraternità cappuccina del martoriato convento di

S. Francesco e S. Chiara; e soprattutto del clero diocesano e della popolazione che ormai aveva preso alloggio nelle tendopoli o negli hotel della costa. Anche a noi cappuccini, incaricati dal Vescovo di occuparci spiritualmente di quella tendopoli composta da quasi 2100 persone, è toccata una bella tenda color blu ribattezzata subito *convento frati minori cappuccini*. Questo tipo di alloggio per noi non ha rappresentato un problema: ci interessava soprattutto un luogo per le attività spirituali. Nel cuore della tendopoli, la Divina Provvidenza ci aveva preparato una grande sorpresa: una struttura gonfiabile che per due terzi era occupata dalla Protezione Civile e per il resto era vuota. La chiediamo e ci viene offerta... sia lodato Dio per tanta bontà! Subito vi allestiamo una cappella con quei pochi arredi sacri che nel frattempo si era riusciti a tirare fuori dal convento. Anche qui la Provvidenza ha giocato il suo ruolo: su ventitre frati presenti quella notte, solo quattro hanno riportato qualche lesione. Vista la condizione del convento, tutti hanno pensato che questo sia stato un miracolo.

Sistemata la *chiesa*, ora occorre occuparsi della *Chiesa*. Ad illuminare questo pensiero ci ha aiutato la risposta data ad un giornalista che faceva questa domanda: "Ma cosa siete venuti a fare voi qui?". E la risposta: "Credo che San Francesco, se avesse saputo di questa grande necessità da parte di alcuni uomini in difficoltà, non si sarebbe tirato indietro e subito avrebbe agito con la carità. Siamo stati mossi dallo stesso desiderio di San Francesco".

Abbiamo pensato, considerando la realtà dove eravamo come fosse una parrocchia, che quattro potessero essere gli ambiti verso cui si sarebbe dovuta muovere la *nostra* presenza tra quei fratelli: 1) la preghiera; 2) il servizio; 3) la condivisione; 4) la continuità.

1) La preghiera

Ci siamo dedicati da subito all'ascolto semplice delle persone: si trattava di andarle a trovare in tenda e ascoltarle. È stata l'opera più apprezzata. Sentire, purtroppo, che il futuro spaventa; il non vedere per l'immediato nulla più che una tenda, nemmeno tutta tua, ma da dividere con il primo che capita, la perdita del lavoro, creava tra i terremotati un po' di nervosismo. Prima ancora che preoccuparsi per la liturgia - anche quella di fondamentale importanza, visto che vivevamo la settimana santa e l'ottava di Pasqua come realtà imminente -, alcuni di noi hanno provveduto a sostare con i fratelli bisognosi per ascoltarli e donar loro qualche parola di conforto. Chiunque era lì aveva *perso* qualcuno o qualcosa.

Molto importanti per i frati ed anche per la popolazione sono stati i vari appuntamenti fissi di preghiera: lodi, rosario, Santa Messa, vesperi e quasi ogni sera alle 21 un momento di preghiera prolungato con l'U.N.I.T.A.L.S.I. e con chiunque volesse partecipare. Ogni momento era vissuto con tanta

fedele e anche partecipazione. Particolarmente sentita la *processione mariana* che si viveva alle 21.30 del sabato sera e che *coinvolgeva* e *avvolgeva* tutta la tendopoli. Abbiamo ripreso a svolgere la catechesi per accompagnare chi già era in cammino verso la preparazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione. Belli anche i momenti in cui sul campo abbiamo celebrato alcuni battesimi ed un matrimonio.

2) Il servizio

La sera del giovedì santo, andando con frate Carmine alla caserma della finanza a pregare per le vittime, siamo passati vicini ad una croce in ferro che era posta su un piedistallo di cemento vicino alla strada, lasciata lì come ricordo di una qualche missione *ad gentes*. Ma se questa non è una novità, perché ancora oggi questi segni visibili dell'amore umano divino sono presenti, quello che mi colpì fu un cartello posto ai piedi del Crocifisso. Non mi sono chiesto se l'avesse portato il vento o poggiato qualcuno; ma mi illuminò la dicitura: *affittasi*. Ho capito che Cristo ha affittato la sua croce all'umanità, proprio lì; ma non l'ha venduta, la Sua croce. Quando si affitta, la proprietà è sempre di chi consegna; quando si vende, la proprietà passa di mano. Gesù la croce non l'ha venduta a nessuno: ci fa vivere dentro qualcuno. Da questo segno è nato in noi lo spirito di servizio a L'Aquila.

Ci sono stati momenti in cui la presenza dei frati era molto nutrita; allora abbiamo pensato di dividerci ed alcuni sono andati in aiuto ai parroci ad Onna, Paganica e Villa S. Angelo, luoghi anch'essi molto colpiti dal terremoto. E il servizio svolto è stato davvero molto fruttuoso: la gratitudine dei sacerdoti e della gente ne è stata la chiara testimonianza. Ma è stato un servizio non solo di tipo spirituale: abbiamo aiutato nei loro compiti tutta la *famiglia* dell'U.N.I.T.A.L.S.I. distribuendo con essi i pasti nelle tende dove vi era un ammalato; ci siamo resi disponibili per la pulizia dei bagni o del campo; quando è stato possibile ci siamo attivati per andare a distribuire in altri luoghi cibi o altri beni necessari; abbiamo accompagnato alcuni a riprendere, con i vigili del fuoco, le poche cose possibili da recuperare nelle case. Importante per questo, soprattutto all'inizio, l'aiuto di un confratello che in precedenza era stato vigile del fuoco e anche di un confratello medico.

3) La condivisione

Ho visto e vissuto soprattutto il dono della condivisione, cioè il vivere accanto alla gente in ogni cosa che essi stessi vivevano: dal lavarsi in comune al pranzo condiviso, dal lavoro e dalla vita nelle tende alle sofferenze. Questo aspetto ci ha fatto molto bene a livello umano e spirituale: il vivere con loro, appunto; i nostri confratelli aquilani erano rimasti tutti al loro

posto di servizio: l'ospedale per la cappellania, la custodia del carcere minorile e del cimitero, e anche delle due parrocchie a noi affidate. Credo che questo sia stato un gesto molto apprezzato dai fedeli. Così come il raccogliere le varie indicazioni e le problematiche che nascevano all'interno delle tende: avvertivamo la necessità di aiutare a superare le difficoltà perché le sentivamo nostre. Come quando è accaduto un triste episodio in cui una giovane donna filippina colpita da leucemia fulminante e successivamente deceduta, doveva essere rimpatriata. Ci siamo attivati, dopo le dovute richieste, per una colletta proprio tra i terremotati presenti al campo. È stato compiuto da parte di tutti, al di là delle etnie o religioni, un grande gesto di amore: la carità ha superato la nostra immaginazione.

4) La continuità

Si sono succeduti, per questo servizio tra i poveri, vari frati arrivati da tutta Italia; quasi tutti i luoghi di formazione hanno inviato i loro giovani. È stata una esperienza bella anche questa. La gente ha visto un Ordine vivo e motivato, generoso e solidale. Come siamo visti in tutti i luoghi dove siamo presenti nel mondo, così anche qui l'esperienza ci ha fatti cogliere come *frati del popolo* e *con il popolo*. Credo che nel cuore di tutti noi, come nel loro, oltre la *ferita* del terremoto, sia rimasto impresso il segno del carisma dei frati minori cappuccini.

Ma - fortunatamente: per la gente ed anche per noi, visti gli impegni scolastici - l'esperienza ha termine: quando una telefonata di Angelo, detto Sandokan, il giorno 2 settembre dal campo di Piazza d'Armi mi avvertiva di andare al più presto a *liberare la cappellina* perché entro due giorni la tendopoli doveva essere smantellata, ho capito che il servizio ai nostri fratelli terremotati dell'Aquila era arrivato al termine: ero stato incaricato dal definitorio della mia Provincia Aprutina di coordinare le attività della tendopoli e di raccogliere le adesioni dei confratelli che avessero potuto dare la propria disponibilità a tale servizio, e ora si trattava di lasciare tutto. Qualcuno nella tendopoli ha provato a fare dei nomi, ma: «*Salutateci ... tutti: sono stati tutti bravi*». E lo facevano con grande gioia, consegnatami tra le lacrime.

Non è facile sintetizzare in poche parole tutto quello che il nostro cuore contiene, nell'aver conosciuto, grazie alla Divina Provvidenza, tanti volti e tante storie: di tutto questo non dimenticheremo nulla. Le parole del dialogo tra il Crocifisso di San Damiano e Francesco con il quale abbiamo aperto questo ricordo e ci hanno guidato in questa esperienza, vogliono sintetizzare lo stato d'animo con cui abbiamo affrontato questi giorni, così come avrebbe certamente fatto il nostro serafico padre. Sicuramente sarebbe corso velocemente a L'Aquila se avesse saputo ciò che era accaduto la not-

te del 6 aprile: questo perché a lui nessuno era estraneo, al contrario ogni cosa era, per lui, fratello e sorella. Tanto più gli uomini e le donne della terra, in particolar modo quelli feriti nel corpo e negli affetti. Di questa esperienza, che ci ha visti impegnati come frati minori cappuccini, collocati nella tendopoli di *Piazza d'Armi*, chiaramente rimane la grande manifestazione di affetto che tutti lì al campo ci hanno rivolto: dal più semplice *buongiorno* alla partecipazione ai vari momenti di preghiera giornaliera. Tutto ha un sapore da *Chiesa delle origini*. Ci ha dato tanta gioia il nostro Ministro generale, quando nei primi giorni è venuto a trovarci e ha sottolineato la bellezza di questa nostra presenza, confermandoci con la sua benedizione.

Ogni giorno sentivamo la gioia e la grazia di appartenere all'Ordine francescano, sicuramente nello stile di Marta e Maria, lì dove la preghiera di chi non è potuto essere presente ha accompagnato il servizio di chi ha partecipato. Il buon esempio, la preghiera, la parola, la delicatezza e tanto altro, hanno lasciato il segno nelle anime dei nostri cari fratelli terremotati. All'inizio ci ripetevano sempre le parole: «Non ci abbandonate». Quando ci siamo lasciati, il loro saluto finale è stato: «Non vi dimenticheremo mai».

*“E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate,
tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada”
(Fonti Francescane 30)*

*Per i frati del campo,
frate Orazio Renzetti*

